

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

## **Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2014*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Su L. Lanza, *Tracce*, a cura di G. Lucini, Piatèda (SO) 2011

di Alessandro Cabianca

Se un titolo riesce ad essere insieme sintesi del pensiero del poeta e indicazione di lettura, questo *Tracce* di Letizia Lanza, preso alla lettera, ci porta a muoverci tra i versi alla ricerca di quelle tracce che il titolo suggerisce, ed ecco, subito nel frontespizio la prima: “Questo giorno / che già cede alla sera” (con la sola variante del ‘già’, e siamo al *Passero solitario* leopardiano), oppure, a p. 12: “Cirri di porpora / e d’oro” o ancora, a p. 17: “Ombra infinita del / vero” (e siamo a *La mia sera* o all’*Alexandros* di Pascoli), oppure ancora, a p. 38: “Rimembrare pallido assorto” (variante del montaliano “Merigiare pallido e assorto”) o, infine la “Falce calante”, traccia dannunziana, o, altrove, l’oraziano *Carpe diem*: “L’attimo breve”.

A fronte di queste tracce sta il verso rarefatto e scarno, che ungarettianamente nulla concede al lirismo, verso breve o brevissimo che raccoglie lampi, illuminazioni, sintesi estrema di un pensiero che non si lascia andare al racconto, fortemente ancorato alla parola, che la poeta analizza, come anatomopatologo o archeologo, utilizzandone storia, etimologia, linguistica, che dunque anatomizza e ricostruisce, poiché sembra non bastargli né il bagaglio di vocaboli né la lingua corrente, tanto da dover inventare parole e composizioni di parole o da doversi rifare a lingue altre per dare sintesi ed espressione al proprio pensiero.

Ecco allora una serie non piccola, per una raccolta di versi piuttosto contenuta, di invenzioni verbali alla ricerca di nuove potenzialità espressive: cirri auroannodanti, glaucoantiche memorie, vox nullovante, per fare soltanto tre esempi; ecco ancor più evidente l’irrompere del polilinguismo: mala oikouméne, parvula mens, statim evanida, fin nei titoli, *Slowly* oppure *Jouir*, così come nel verso compiuto, ma spezzettato: “Ad acrem / maerorem / mulcendum” (*Epitafio*).

“Frango il silenzio / con sillabazioni stente” dice Lanza, ed è in questa dichiarazione di poetica l’esplicitazione insieme della ritrosia ma anche della necessità del dire, se non proprio del raccontare, cioè del trasmettere, pur attraverso una “Scrittura strabica”, l’irrompere dello “Slabbrarsi di memoria”, o di macerie, racchiuso in queste “Scampolerie” che ci parlano, per allusioni, di “Vera vita”, quella che può riflettersi nei versi di un poeta.